

Il costituzionalista ex ministro di Ciampi: la differenza la fa la squadra, per questo Conte ha fallito

Cassese: "L'esecutivo è bilanciato ma resta il nodo della burocrazia"

SABINO CASSESE
COSTITUZIONALISTA



Ogni tecnico non è solo un esperto ma ha in curriculum una grossa esperienza gestionale

Non c'è squilibrio a favore dei tecnici, anche i politici hanno ministeri importanti: c'è uniformità

Chi ha scritto i Dpcm durante il governo Conte andrebbe mandato alla colonia penale in Siberia

L'INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Il professor Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale, uno dei giuristi italiani più importanti degli ultimi decenni, già ministro nel primo governo "tecnico" della storia italiana, quello presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, non sembra turbato da una certa retorica che accompagna ogni nuovo inizio, né dall'aumento complessivo dei ministri e se gli si chiede se per caso si aspettava qualcosa in più, lui risponde: «La soluzione adottata è in linea con le mie personali aspettative soprattutto per alcuni aspetti decisamente positi-

vi. Anzitutto c'è un' apprezzabile questione di stile: non c'è stata una "mercattizzazione" nella formazione del governo, quel tradizionale "vai e vieni" di proposte. Nessun nome è trapelato anche se ovviamente, essendosi fatti tanti nomi, qualcuno ci ha azzeccato»

Lei, da giurista, si è misurato con la politica, è stato ministro e dunque sa che non basta essere competenti per essere bravi ministri. O no?

«È vero e infatti a me pare rilevante la "tipologia" che ha presieduto alla scelta dei "tecnici", termine che non mi piace perché sono tutti politici quelli che vanno al governo e sarebbe giusto definirle personalità che non derivano dal corpo politico. Bene, in questo caso se li esaminiamo uno per uno, scopriremo che tutti corrispondono ad una caratteristica peculiare: non sono soltanto astrattamente degli esperti, ma ognuno di loro ha un curriculum nel quale c'è una grossa esperienza gestionale».

Esperienza gestionale è sinonimo di capacità politica?

«Be' Vittorio Colao è stato il capo di Vodafone Italia e Vodafone mondo. Patrizio Bianchi è stato Rettore dell'Università di Ferrara e assessore alla Regione Emilia Romagna. Enrico Giovannini è stato presidente dell'Istat e ministro, Daniele Franco è stato direttore generale della Banca d'Italia e Ragioniere generale dello Stato, Roberto Cingolani ha messo in piedi l'Istituto Italiano di Tecnologia. Maria Cristina Messa è stata Rettore alla Bicocca a Milano e vicepresidente del Cnr. Marta Cartabia è stata presidente

della Corte Costituzionale. Luciana Lamorgese non c'è bisogno di ricordarlo perché il suo incarico politico è in atto. Questi sono grandi esperti e professori universitari ma non sono soltanto questo. Personalità che hanno nel loro arco più frecce, non solo expertise. Una competenza ma anche un'esperienza concreta di gestione di strutture amministrative. A fare il ministro ci può andare anche un grande filosofo, ma poi il ministro deve metter delle firme, deve negoziare, deve avere a fare con tante persone».

Gli esponenti dei partiti sono tanti: troppi? Poco rappresentativi?

«Se è vero che non ci sono i segretari di partito, è altrettanto vero che gli esponenti politici rappresentano qualcosa di importante all'interno delle forze politiche. Certamente lo rappresentano Di Maio, D'Incà e Patuanelli per i Cinque stelle. Giorgetti, Garavaglia e Stefani, certamente per la Lega. Franceschini, Guerini e Orlando, certamente per il Pd. Brunetta, Carfagna e Gelmini, certamente per Forza Italia. Tutti questi ministri quando parleranno, lo faranno a nome della propria forza politica. Non tutti i "tecnici" non sono politici, come Patrizio Bianchi e non tutti politici non stati "tecnici", come Renato Brunetta».

Semplificando un po' si potrebbe dire che i due Presidenti hanno blindato la cloche di comando e hanno lasciato in "corridoio" i ministri di partito....

«No. È vero che Franco, Lamorgese, Cartabia - cioè Economia, Interno e Giustizia - sono tecnici ma è vero che Di Maio, Guerini e Giorgetti -

Esteri Interno e Sviluppo economico - sono politici. No, il core business non è stato messo sotto il controllo dei cosiddetti tecnici. Mi sembrano spalmati in modo uniforme». **Nei prossimi mesi due ministeri saranno strategici più di altri di "prima fascia": le pare che i cosiddetti tecnici che guidano Giustizia e Funzione pubblica siano dotati della massa d'urto necessaria per varare le riforme attese?**

«Certamente sì. L'unica cosa che posso aggiungere è questa: vedremo gli staff. I ministri hanno bisogno di strutture serventi efficaci. Metà della responsabilità e fallimenti dei due governi Conte derivano dalla assoluta inadeguatezza di alcuni staff. Erano quelle strutture che scrivevano quei Dpcm. Uno li leggeva e pensava: chi li ha scritti andrebbe mandato alla colonia penale. Sì, sarebbe servita la Siberia!».

Per la riforma della pubblica amministrazione le paiono più necessarie la grinta e la competenza del ministro Brunetta oppure pazienza e sagacia?

«Brunetta è un *revenant*. Quando è stato alla Funzione pubblica ha fatto due innovazioni importanti. Poi non è stato sufficientemente tenace e successivamente è stato tradito dai suoi successori. La verità è che un giudizio su un ministro della Funzione pubblica si può dare se uno è stato lì tre anni. Alcune riforme richiedono tempo, soprattutto se riguardano la vita delle persone e come lavorano, come sono promosse. Cose che impattano sulla società. Non si governano le società per decreto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

